

Il sentiero delle more

Vincenzo Lument

IL SENTIERO DELLE MORE

racconto

IL SENTIERO DELLE MORE

Due filari di cespugli di more conferivano allo stradone polveroso, che delimitava la tenuta dei Carafa da quella del vicino, un aspetto molto decorativo che si accentuava ancor più d'estate quando sui rovi maturavano i frutti.

A quel tempo l'azienda dei Carafa era gestita dal nonno Emilio, dal figlio Franco e la moglie Carolina che, a loro volta, avevano cinque figli : Giovanni, Giacomo e Daniel di appena tre anni e due femmine Adua e Aba(stava per Addis Abeba) in ricordo della guerra d'Africa a cui il padre a-

veva partecipato. Anche al cane era stato imposto, per lo stesso motivo, il nome di Tripolino.

La famiglia del confinante era meno numerosa: il fattore, la moglie e due figlie che tutti chiamavano “ le santocchie “ per il fatto che , quando erano in paese, passavano la maggior parte del loro tempo in chiesa.

Il nonno, uomo di spirito e molto gioviale, accudiva all’orto che si trovava alle spalle del caseggiato riuscendo a ricavarne tutto quello che serviva alla famiglia per l’intero anno. Aveva l’abitudine di tenerlo estremamente in ordine, sempre zappato e sarchiato, sicchè si accorgeva anche se il terreno veniva attraversato da qualche animale. Figuratevi la sua sorpresa quando scoprì orme di scarpe attorno alle sue piante di piselli, fave e zucchine.

Intuì che qualcuno, approfittando che la famiglia si trovasse a lavorare lontano dal caseggiato, era entrato nell'orto e aveva rubato le verdure. Decise di sorprendere il ladro e per qualche giorno non andò a lavorare con gli altri rimanendo appostato dietro un grosso cespuglio. Ed ecco che, verso le due del pomeriggio del terzo giorno, vide entrare furtivamente nell'orto le due sorelle "santocchie" che molto celermente si misero a cogliere le verdure sistemandole nei grembiuli che portavano sulle vesti.

<Ah, siete voi- esclamò dentro di sé il nonno :
Ora vi concio io per le feste!>

Sorridendo per quello che gli era venuto in mente di fare, si spogliò di tutti gli abiti rimanendo completamente nudo, si arruffò i capelli, si sporcò la faccia di terra e uscì improvvisamente

dal cespuglio urlando e gesticolando come un dannato.

Le due sorelle, al colmo dello spavento e credendolo il diavolo in persona, lasciarono cadere le verdure che avevano colto e, invocando Gesù, Giuseppe e Maria, si fecero il segno della croce e scapparono via.

Da quel giorno, ovviamente, non si fecero più vedere e ogni volta che il nonno raccontava questa storia veniva colto da una risata irrefrenabile che contagiava anche chi lo stava ad ascoltare.

A Daniel ormai cresciuto, dopo aver fatto i compiti, restava del tempo libero e lui lo utilizzava per passeggiare lungo lo stradone e ripetere ad alta voce la lezione che aveva imparato. Ma gli piaceva anche guardarsi intorno, scoprire gli animali che strisciavano sotto i cespugli e ammira-

re la forma delle foglie ed il loro colore che cambiava a secondo le stagioni. Respirava a pieni polmoni l'aria del vicino bosco e ne gustava quasi il sapore poi si fermava in rispettoso silenzio ad ascoltare il dolce canto del timido usignolo, il verso del cuculo, il rumore monotono e ritmato che il picchio produceva battendo col becco il tronco di un albero. Rimaneva estasiato ad ascoltare quel concerto di suoni che, unitamente allo stormire delle foglie scomposte dal vento, la natura gli offriva. Prese ad amare tutte queste cose e decise che all'Università avrebbe studiato Agraria per restare sempre in quei luoghi , per curare e migliorare ancor di più la loro azienda.

A undici anni fu promosso al primo ginnasio e il padre, che era abbastanza tirchio, per regalo gli comprò una bicicletta di seconda mano .Per lui,

comunque, andava bene lo stesso, ora era felice di correre in bici lungo lo stradone sempre alla scoperta di cose nuove e interessanti.

Un giorno, durante una di queste passeggiate, udì le grida di una bimba che chiedeva disperatamente aiuto. Corse verso quella direzione e vide una ragazza, quasi sua coetanea, che era caduta in un cespuglio di more da cui cercava inutilmente di venire fuori ma più si agitava e più i rami si attaccavano alla sua gonnellina scozzese. Inoltre le spine impedivano alle sue mani di appoggiarsi a qualcosa per alzarsi sicché era completamente insanguinata.

Daniel fermò la bici lasciandola per terra, prese un temperino che teneva nel borsellino , le si avvicinò parlandole sommessamente :

<Ora non muoverti e stai calma, penserò io a

liberarti.

E con il coltellino cominció a tagliare i rami spinosi che le si erano aggrovigliati addosso.

La ragazza, ad onta del dolore e delle ferite, cercò di restare tranquilla tanto che in breve tempo , aiutata da Daniel, potette rimettersi in piedi.

<Bene, le disse Daniel, ora ti porto a casa da mia madre che pulirà le tue ferite>

<Grazie- rispose lei- se non fosse stato per te chissà come avrei fatto a venirne fuori. Io mi chiamo Nadia, ..Nadia Mancuso- aggiunse por-
gendogli la mano. Mio padre conduce un'azienda poco distante da qui. E tu come ti chiami ?

<Io mi chiamo Daniel ma lasciamo stare i convenevoli, tu hai bisogno di cure.

<O Kay, Daniele, andiamo pure :

<Il mio nome è Daniel- rispose lui con tono seccato .Ora monta sulla canna e non perdiamo altro tempo.

<Mi pare che sia la stessa cosa- azzardò lei – interrompendosi quando si vide guardare in modo cattivo.

Giunsero a casa in poco tempo e , quando la madre li vide, fu colta da un grave spavento e dette in un urlo:

<Gesù benedetto, ma cosa ti è successo, Daniel? E chi è questa bambina ?

<La bambina è la figlia del fattore che conduce un'azienda a circa un kilometro di distanza da noi. A me non è successo niente, è lei che, cogliendo le more, si è allungata troppo, ha perso l'equilibrio ed è caduta dentro il cespuglio. Io l'ho aiutata a liberarsi ma ora , conciata com'è, ha bi-